

guarda il Parlamento, denominato « circoscrizione estero ». Siamo contrari a tale ipotesi, ma qualora si volesse concretizzarla — e non possiamo impedirlo se tale fosse la volontà del Parlamento — bisognerebbe introdurla, eventualmente, nella seconda parte della Costituzione. Tant'è vero che il collega Tremaglia con la proposta di legge costituzionale n. 4979 aveva introdotto la « circoscrizione estero » negli articoli 56 e 57 della Costituzione. Tale proposta è stampata, ma non è all'esame dell'Assemblea, tant'è vero che il collega Pisanu e l'intero direttivo del gruppo di forza Italia avevano correttamente presentato la proposta di legge n. 5187 dopo la bocciatura del 29 luglio scorso, introducendo il principio nell'articolo 48 della Costituzione e poi incidendo con la « circoscrizione estero » sulla seconda parte della Costituzione; nella suddetta proposta l'articolo 2 e l'articolo 3 riguardano rispettivamente gli articoli 56 e 57 della Costituzione. È del tutto evidente, quindi, anche a Tremaglia e al gruppo di forza Italia, nonché alla totalità dei colleghi presenti in quest'aula, che, se si vuole percorrere questa strada in modo che non sia patentemente incostituzionale ...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Boato. Colleghi, per favore sedetevi. Onorevole Fei, onorevole Maticena, prendete posto per favore.

MARCO BOATO. ... dicevo che se si vuole seguire tale strada in modo che non sia patentemente incostituzionale — e per tre volte questo Parlamento si è rifiutato di farlo —; se si vuole scegliere una strada che abbia una possibilità di esito positivo, per evitare che Tremaglia si metta di nuovo a bestemmiare fra otto mesi perché la Camera si rifiuterà per la quarta volta di adottare quell'ipotesi; se si vuole seguire una strada che faccia andare in porto la proposta avanzata, bisogna affrontare complessivamente la questione dell'articolo 48, inserendovi solo il principio. Per quanto riguarda gli articoli 56

e 57 occorre, invece, adottare le misure ritenute idonee per ottenere lo scopo che ci si prefigge.

Esiste, quindi, un contrasto evidente tra la proposta della Commissione e la seconda parte della Costituzione; non esiste più neppure l'alibi della bicamerale perché quella strada venne scelta due anni fa proprio in quanto la bicamerale stava esaminando la seconda parte della Costituzione. Oggi il Parlamento è sovrano se vuole deliberare sulla materia; ma la proposta che avete al vostro esame, che abbiamo al nostro esame, non ha scelto questa strada maestra, ma, di nuovo, quella di introdurre una « circoscrizione estero » nella prima parte della Costituzione che porterà — lo dico con dolore, collega Tremaglia — all'inevitabile sconfitta in seconda lettura, non in prima, per la quarta volta in tre legislature e per la seconda volta nell'attuale legislatura, della proposta di legge costituzionale.

Vi, è per di più, una violazione dell'articolo 3 della Costituzione perché i cittadini elettori, se sono tali, sono tutti uguali in forza appunto dell'articolo 3; invece avremmo elettori di serie A e elettori di serie B. Vi è inoltre la violazione dell'articolo 67 della Costituzione perché ciascun parlamentare rappresenta la nazione senza vincolo di mandato. Non può esservi una sorta di riserva indiana dove c'è qualcuno che rappresenta non la nazione senza vincolo di mandato, ma gli italiani residenti all'estero. Ciò infatti confligge con i principi costituzionali e con la rappresentatività di questo Parlamento che non potrà avere un settore composto da tutti noi che rappresentiamo la nazione ed un altro settore con altri che rappresenteranno una sorta di riserva indiana. È un modo incostituzionale di procedere rispetto ad un problema che assumiamo come nostro e che condividiamo, ma rispetto al quale ammoniamo la Camera dei deputati — perché la resa dei conti finale vi sarà alla seconda lettura — a non intraprendere di nuovo una strada che porterà — scusate l'espressione poco giuridica — a sbattere la testa contro il muro, per poi lamentarsi.

Il testo in esame introduce una « circoscrizione estero » nella prima parte della Costituzione anziché nella seconda e per renderla effettiva rimanda ad un'ulteriore norma costituzionale e ad un'ulteriore legge di attuazione. È ovvio che è necessaria la legge ordinaria ma cambiare la Costituzione dicendo, nel momento in cui la si cambia, che bisognerà modificarla nuovamente per rendere effettiva quella norma è ridicolo! Se approveremo questa norma, e poi il Parlamento verrà sciolto ovvero non intenderà procedere ad un'altra modifica costituzionale, avremo una « norma manifesto » ridicola nella prima parte della Costituzione, non avendo più ulteriori modifiche costituzionali che la rendano effettiva, e quindi avremmo sventolato questa bandierina demagogica e propagandistica rispetto agli italiani residenti all'estero! Sarà pura propaganda! Oggi, 18 febbraio, dobbiamo dire agli italiani residenti all'estero che se questo Parlamento seguirà questa strada, anche se la legge venisse approvata, sia pure in seconda lettura, il giorno dopo non cambierebbe assolutamente nulla perché si renderebbe necessaria l'approvazione di un'ulteriore norma costituzionale oltre che di una legge di attuazione.

Si segua dunque la strada maestra, si torni in Commissione, si ricominci ad esaminare la questione nei termini in cui l'avevano concepita i colleghi Tremaglia e Pisanu nelle loro proposte di legge! Si segua una strada che possa portare ad un risultato positivo perché questa che stiamo seguendo, oltre che palesemente incostituzionale, porterà per la quarta volta nel corso di tre legislature a registrare la mancanza del quorum costituzionale per l'approvazione di questa legge.

Invitiamo i colleghi ad approvare le pregiudiziali di costituzionalità in modo da non proseguire l'iter. Siamo solo all'inizio e possiamo fermarci in tempo per ripensarci, ritornare in Commissione ed individuare una strada maestra per arrivare alla risoluzione del problema (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Moroni n. 2 (*Nuova formulazione*), di cui è cofirmatario.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, vorrei precisare che la nostra posizione di non procedere alla discussione di questo provvedimento non è un puntiglio preconcetto, ma la sottolineatura dell'incongruità del percorso scelto per agevolare il voto degli italiani residenti all'estero. Ho usato a proposito il verbo « agevolare » perché, com'è noto, il voto è già garantito costituzionalmente. Siamo di fronte, dunque, ancora una volta, ad un percorso tortuoso che obbedisce più a ragioni di propaganda che non a ragioni concrete di merito. A mio parere, proprio la propaganda rischia di palesare una volontà di non accelerare la soluzione del problema.

I nostri connazionali all'estero hanno potuto verificare, sinora, quanto fossero vere le nostre preoccupazioni su questo tortuoso percorso espresse più volte su questo tema, di cui parliamo ormai da anni e da diverse legislature.

Ancora oggi vogliamo sottolineare con forza e con coerenza che la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Tremaglia si colloca al di fuori della logica ed allunga i tempi della soluzione del problema: essa tenta, infatti, di introdurre una riforma dell'articolo 48 della Costituzione che, qualora fosse approvata, verrebbe a trovarsi in nettissimo contrasto con altri articoli costituzionali: l'articolo 3 e l'articolo 67 della Costituzione.

Come tentiamo di argomentare con la nostra pregiudiziale, il provvedimento al nostro esame tende ad inserire nella Costituzione italiana — con la modifica dell'articolo 48 — una « circoscrizione estero » per l'elezione della Camera dei deputati finalizzata ad una specifica rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero. I proponenti tentano di recuperare una prima contraddizione con la seconda parte dell'articolo 1, dato che la norma entrerebbe in rotta di collisione con altre norme costituzionali e con l'attuale metodo di assegnazione dei seggi,

disciplinato in un'altra parte della Costituzione.

Non si capisce davvero a cosa debba servire la modifica che si propone, se una parte della proposta di legge al nostro esame demanda ad altre normative e ad un altro provvedimento di modifica la possibilità di concretizzare gli obiettivi di una normativa che — si sa già oggi — il Parlamento, per rendere operativa, dovrà ridiscutere e deliberare ulteriormente.

È questa una osservazione puramente politica ed oggettiva, che voglio sottolineare, soprattutto per chiarire i termini della posizione dei comunisti nei confronti dei connazionali residenti all'estero.

In ogni caso, la proposta di legge al nostro esame, operando soltanto sull'articolo 48 della Costituzione — ovvero, nell'ambito della prima parte della medesima — non tiene conto che le previsioni che si vogliono introdurre attengono, invece, alla seconda parte della Costituzione, e cioè all'articolo 56, che definisce i seggi da ripartire tra le circoscrizioni per l'elezione della Camera dei deputati, e all'articolo 57 che sancisce l'elezione dei senatori su base regionale.

Siamo, quindi, di fronte ad un atto inutile — lo voglio sottolineare con forza —, che pone in contrasto parti specifiche della nostra Costituzione e fa perdere tempo: quand'anche fosse approvato, il provvedimento non servirebbe a risolvere il problema del voto degli italiani all'estero.

Per i motivi detti, chiediamo all'Assemblea di non passare all'esame degli articoli e, quindi, di accantonare la proposta di legge, per un atto di serietà che dobbiamo al Parlamento e a noi stessi ma, soprattutto, ai nostri connazionali residenti all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 3.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, condivido appieno le tesi degli onorevoli Boato e Brunetti in favore delle pregiudiziali da loro presentate.

Anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania presenta una pregiudiziale di costituzionalità.

Secondo noi questa proposta di legge è una presa in giro senza pudore. La presa in giro è rivolta soprattutto ai cittadini residenti all'estero, perché, come verificheremo — ed è giusto che lo sappiano anche loro —, con questa proposta di legge non cambierà assolutamente nulla. Come diceva giustamente l'onorevole Boato, se i cittadini italiani all'estero non votano ora, non voteranno neanche dopo.

Che si tratti di una presa in giro colossale è dimostrato dal fatto che si propone una modifica costituzionale per affermare principi che l'attuale Costituzione già garantisce, senza tra l'altro toccare la seconda parte della Costituzione, relativa all'ordinamento dello Stato. Non si mette mano, quindi, alle questioni dei collegi elettorali, del numero dei parlamentari e così via, e la conseguenza è chiara, la capirebbe chiunque: si vanifica in partenza l'applicabilità di questo provvedimento.

Sicuramente ci saranno sotto ragioni di propaganda, però, ripeto, stiamo legiferando a scapito delle legittime aspettative dei cittadini italiani all'estero. Tutto dimostra che da cinquant'anni a questa parte non si è voluta approvare una semplice legge ordinaria per far votare gli italiani all'estero ed ora l'imbroglio continua: non si ricorre ad una legge ordinaria, ma ad una legge costituzionale, per ribadire principi già affermati; poi si rinvia ad un'altra legge costituzionale, per cui tra otto o dieci anni saremo di nuovo qui a parlare di questi problemi; infine, ci si inventa una circoscrizione estero che non ha senso ed applicabilità. Tra l'altro, se è vero che i cittadini italiani sono tutti uguali, bisogna tener conto che in questo modo si andrebbero a definire due realtà diverse, creando cittadini di differenti categorie.

Al di là di queste sottigliezze, comunque, poiché ormai abbiamo capito che sotto c'è un imbroglio, possiamo anche procedere nel trattare l'argomento. Se era proprio necessario dare un contentino a

chi ha presentato questa proposta di legge e questi si accontenta di niente, va bene, approviamo pure questa legge, ma sia chiaro che gli italiani all'estero continueranno a non votare mai.

Per capire che le cose stanno così, è sufficiente vedere che questa proposta di legge « deve » essere portata avanti nonostante in questo periodo si parli di riforme istituzionali e nonostante si parli di modificare a breve la legge elettorale, il che quindi consentirebbe di dare risposte vere a questo problema: ma a nessuno importa, bisogna dare il contentino a chi se lo aspetta, perché non cambi nulla.

Affermo allora che questa è un'inutile concessione ad alleanza nazionale, che provocherà come risultato — l'ho già detto altre volte — l'appoggio del Polo all'Ulivo per concedere il voto agli immigrati extracomunitari. Il risultato finale sarà semplicissimo: voteranno di sicuro gli immigrati extracomunitari, mentre gli italiani all'estero continueranno a non votare, quindi avremo circa un milione di extracomunitari che voteranno per l'Ulivo, mentre se il Polo prevedeva di portare a casa qualche consenso dai cittadini italiani all'estero rimarrà deluso. Bisogna farsi furbi in queste faccende, ma se non volete capire dove andate a parare è giusto che qualcuno ve lo ricordi. Risulta agli atti della I Commissione: gli onorevoli Serra e Giovanardi, parlando del voto agli immigrati extracomunitari, dissero che il Polo non aveva niente in contrario ad attribuire loro tale possibilità, purché fossero residenti in Italia da almeno qualche anno. Quindi, si capiva già da allora quale fosse la merce di scambio. Alla fine, però, qualcuno vincerà e qualcun altro perderà. Chi di sicuro perderà tutto sono i nostri concittadini all'estero, i quali attendono risposte che assolutamente non riceveranno, con questo provvedimento.

Bisogna essere chiari, perché stiamo giocando sulla testa della gente: è chiarissimo che non cambierà assolutamente niente. Se poi vi è qualcuno che non vuol leggere tra le righe i risultati certi di questa operazione scandalosa, si metta pure la classica « fetta di salame » dinanzi

agli occhi, ma almeno abbia il pudore di non far dire ai giornali e ad emittenti televisive che il Parlamento italiano ha dato risposte alle giuste aspettative dei cittadini italiani residenti all'estero! Saranno proprio quest'ultimi, infatti, i primi a capire che trascorreranno invano ancora molti anni prima di poter vedere soddisfatte le loro richieste.

Vorrei poi accennare ad un altro punto, su cui torneremo nel corso dell'esame di merito del provvedimento. L'impedimento, anche soltanto di una legge ordinaria capace di dare delle risposte su questa materia, è dato anche da un incredibile gioco di numeri: l'AIRE si batte per il riconoscimento del diritto di voto di due milioni e mezzo di cittadini italiani all'estero, che sarebbero tre milioni e mezzo secondo l'anagrafe consolare (i dati sono recenti perché risalgono al febbraio dell'anno scorso) ma secondo gli uffici consolari, che tendono ad innalzare questa cifra, quattro milioni e mezzo. Vi è quindi una differenza di due milioni: un'oscillazione incredibile! Eppure sono dati ufficiali che sono stati pubblicati anche da parte di associazioni di italiani residenti all'estero.

Alle attese di questi cittadini si potrebbe rispondere con una legge ordinaria che preveda semplicemente i requisiti di appartenenza e di legame di questi cittadini con il nostro territorio. Se questi legami esistono, in termini di affari, interessi, convivenza, e via dicendo, e i loro rapporti con la nostra benedetta penisola sono continui, che votino pure nei loro collegi di appartenenza! È semplicissimo, non serve inventarsi favole come quella di un circoscrizione estero. Questi cittadini, lo ripeto, debbono però dimostrare — così come è richiesto in Germania — che hanno rapporti, diciamo, continui ed un certo collegamento con il proprio territorio d'origine. Se ciò lo si potrà « dimostrare » con una legge ordinaria, nulla vieta che tali cittadini possano votare subito, alla prima occasione, magari per posta.

Per tutte le ragioni che ho illustrato, ribadisco che la questione pregiudiziale

che abbiamo presentato, ha come obiettivo quello di negare la costituzionalità del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, parlerò sicuramente meno del tempo che ho a disposizione.

Ai cultori del diritto costituzionale, in quest'aula, e — grazie a « mamma » RAI e a *radio radicale* — ai cultori del diritto costituzionale fuori da quest'aula...

PRESIDENTE. I cultori domiciliari !

PAOLO ARMAROLI. ... mi permetto di segnalare una « perla »: la « perla » Boato ! Una questione pregiudiziale di costituzionalità su una proposta di legge costituzionale!

Certo, esistono taluni casi in cui la pregiudiziale di costituzionalità su una proposta di legge di modifica della Costituzione è ammissibile: ad esempio quando una proposta di legge costituzionale si proponga di togliere di mezzo, diciamo, la Corte costituzionale o l'articolo 21 della Costituzione concernente la libertà di manifestazione del pensiero.

Ma la proposta di legge Tremaglia vuole ampliare gli spazi di libertà, vuole cioè consentire l'esercizio del diritto di voto anche a chi ha difficoltà ad esercitarlo.

Signor Presidente, concludo dicendo che nei futuri manuali di diritto costituzionale ci sarà la « perla Boato » !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, come componente del Comitato dei nove e del gruppo misto-Italia dei valori, mi dichiaro contrario alle questioni pregiudiziali di costituzionalità illustrate dagli onorevoli Boato, Brunetti e Luciano Dusin.

Respingheremo tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione di quelli accolti dal relatore; e ciò non per mancanza di riguardo verso i colleghi né per una sottovalutazione dei problemi posti con le pregiudiziali e alcuni emendamenti.

È infatti ora di dire « basta » alle dilazioni e di dare ai nostri concittadini all'estero la possibilità di esercitare il loro diritto costituzionale di votare per il Parlamento italiano.

Questo era l'intento del legislatore costituente che, altrimenti, avrebbe posto tra i requisiti per l'esercizio del voto non soltanto la cittadinanza e la maggiore età, ma anche la presenza nel territorio nazionale. Questo era, altresì, l'intento del Parlamento italiano quando risolse il problema della doppia cittadinanza per i nostri emigranti che l'hanno conquistata. Essi non perdono il diritto di voto per l'elezione del Parlamento italiano poiché la cittadinanza italiana che conservano è piena e non dimezzata.

Se vi è una refrattarietà del Parlamento, come ha detto Boato, ad una normativa costituzionale che renda possibile l'esercizio del voto, si sarebbe dovuto avere il dovere morale e politico, da parte di tutti noi, di dichiararla e non di manifestarla surrettiziamente.

La circoscrizione estero è strumento preferibile al voto per corrispondenza o presso le sedi consolari perché gli italiani votanti all'estero non sono poche migliaia, come gli americani in Italia, ma molte centinaia di migliaia — sottolineo centinaia di migliaia — di quei 2 milioni 700 mila che sono iscritti all'archivio degli italiani residenti all'estero. È giusto permettere loro di avere propri rappresentanti in questo Parlamento. Ma è bene — e concludo, signor Presidente — ricordare che in tanti anni di dibattiti non è emersa alcuna proposta convincente in alternativa alla circoscrizione Estero: agli italiani all'estero sono rimasti i nostri dibattiti, le nostre dilazioni, la nostra refrattarietà vera o presunta. Respingiamo perciò le pregiudiziali per questa ragione politica e morale, rimettendoci per ragioni costitu-

zionali a quelle, da noi condivise, che il relatore ha già esposto in Commissione e che riproporrà in quest'aula.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che, in relazione alla richiesta avanzata dai deputati di rifondazione comunista, le Commissioni sospenderanno oggi i loro lavori, dalle ore 15 alle ore 17, per consentire a tutti di partecipare al dibattito sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, come relatore vorrei aggiungere solo poche parole sulla questione. Le obiezioni che si pongono sono due. La prima, è di ordine formale sistematico: secondo gli onorevoli Boato, Brunetti ed altri colleghi, l'articolo 48 non rappresenterebbe la giusta collocazione per questa norma. Si deve ricordare che l'articolo 48 si occupa dell'esercizio del diritto di voto e, con questa norma, vogliamo garantire tale esercizio agli italiani residenti all'estero. La sua collocazione è quindi sicuramente propria.

Invece, la proposta che prevede la « circoscrizione estero », avrebbe trovato effettivamente migliore collocazione all'interno degli articoli 56 e 57, non vi è dubbio su questo. Ma si tratta di un argomento molto debole. Il legislatore disloca le norme dove meglio crede, certamente una dislocazione sistematicamente migliore sarebbe stata preferibile. Ma ora ci stiamo occupando dell'articolo 48 e, in esso, questa proposta trova certamente una sua collocazione. Vi può essere un problema di estetica, ma non vi è alcun problema né di costituzionalità né di carattere formale.

La seconda obiezione, viceversa, è di merito, discuteremo quindi nel merito. Si tratta di stabilire se gli italiani residenti all'estero debbano votare attraverso il voto per corrispondenza sui collegi nazionali o se debbano avere una propria circoscrizione elettorale. Di questo si è discusso molto in precedenti occasioni in Commissione ed anche in aula e la direzione

seguita è stata quella di assicurare agli italiani all'estero una propria circoscrizione, che consenta loro una migliore e più diretta rappresentanza dei propri interessi. Si tratta di un problema di merito. Anche l'altra soluzione poteva essere accettabile. Si è preferita quella indicata per una serie di ragioni che sono esclusivamente di merito. Abbiamo paesi che seguono la prima via, altri la seconda: il Portogallo ha la circoscrizione estero, così come la Francia, attraverso una rappresentanza di secondo grado; altre nazioni, viceversa, come dicevo, consentono il voto presso i collegi nazionali. Si tratta di un problema di merito sul quale la Commissione e l'Assemblea nella sua maggioranza si è espressa favorevolmente.

Chiediamo quindi che vengano respinte le questioni pregiudiziali per poi passare rapidamente all'esame nel merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

Colleghi, si tratta dell'ultimo intervento; vi prego di prendere posto.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, i deputati di rifondazione comunista voteranno a favore delle pregiudiziali. Non sono sorpresa del fatto che dall'onorevole Tremaglia con grande perseveranza e dalla gran parte della destra si sia portata avanti questa battaglia; ne capiamo profondamente le ragioni. Se potesse, la destra distruggerebbe pezzo per pezzo la Costituzione (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Ciò che non possiamo accettare è il fatto che vi sia (di ciò siamo sorpresi) una divisione netta di questo progetto di legge da parte delle forze di governo.

Siamo favorevoli alle pregiudiziali perché, come hanno osservato gli altri colleghi, nella prima parte vengono introdotti elementi che appartengono squisitamente alla seconda parte della Costituzione e ciò fino a questo momento non era mai avvenuto. Credo allora che stiamo osando veramente molto.

Sapete perché si procede, come suol dirsi, a spizzichi e bocconi? Perché —

questo è stato in qualche modo già dichiarato — non è vero che si vuole modificare soltanto l'articolo 48 della Costituzione; è vero il contrario, ossia che, passo dopo passo, si metterà mano agli articoli 55, 56 e 57 della Costituzione. Ciò con l'aggravante, signor Presidente, che ci troveremo di fronte ad un diritto diseguale. Sento infatti sempre più sostenere dall'onorevole Cerulli Irelli, relatore sul provvedimento, che gli italiani all'estero potranno votare per corrispondenza. Mi chiedo allora se per tutti quei cittadini italiani, presenti sul nostro territorio, i quali sono impossibilitati ad andare a votare nel giorno delle consultazioni, ad esempio per una malattia o quant'altro, non introdurremo effettivamente ragioni di diritto diseguale. Si tratta di questioni fortemente rilevanti. Debbo però osservare che in tutto questo dibattito non ho sentito una sola parola realmente in difesa delle ragioni profonde e dei bisogni degli italiani all'estero, innanzitutto sul perché si recano all'estero né, in secondo luogo, su tutte quelle vicende per le quali molto spesso gli italiani all'estero chiamano noi deputati per risolvere loro questioni amministrative. Non è stata detta una parola né sollevata una questione affinché gli italiani all'estero possano vivere davvero in maniera tranquilla e serena la loro lontananza.

Anche noi vogliamo che siano trovate ed esercitate tutte quelle modalità attraverso le quali davvero possa aversi l'esercizio reale del voto degli italiani all'estero. Non condividiamo però questo « scasso » della Costituzione. Per questi motivi, voteremo a favore delle pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene. Comunque la richiesta di votazione nominale era già stata avanzata dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Boato ed altri n. 1, Moroni e Brunetti n. 2 (*Nuova formulazione*) e Luciano Dussin n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	332
Astenuti	6
Maggioranza	167
Hanno votato sì	16
Hanno votato no .	316).

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Desidero segnalare che non è stato registrato il mio voto contrario.

Inversione dell'ordine del giorno (12,05)

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiedo di passare subito all'esame del punto 6 dell'ordine del giorno, recante il seguito dell'esame della mia mozione e di quelle degli onorevoli Burani Procaccini ed altri e Giannotti ed altri in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del terzo settore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00275, Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (ore 12,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00275, Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio 1999 si è svolta la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Volontè ed altri n. 6-00073 e Giordano ed altri n. 6-00074 (vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2).

Avverto altresì che le mozioni Volontè ed altri n. 1-00275, Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348 sono state ritirate.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni Volontè ed altri n. 6-00073 e Giordano ed altri n. 6-00074.

Colleghi, vi prego di non uscire perché si procederà subito a delle votazioni.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073, in quanto essa si colloca in una prospettiva di valorizzazione delle attività del terzo settore, sia come strumento per creare nuova occupazione — da questo punto di vista il nostro paese è nettamente in ritardo rispetto alla media dei paesi europei — sia come strumento per arricchire i servizi dello Stato sociale e l'accesso ai diritti di cittadinanza da parte dei cittadini.

Rispetto al testo presentato, tuttavia, il Governo propone alcune modifiche.

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Selva, può aiutarmi a mettere un po' d'ordine in quella parte dell'aula?

Colleghi, potete uscire da questa parte o da quell'altra, ovvero sedere al vostro posto. Le alternative sono tre, sceglietene rapidamente una.

Prego, onorevole sottosegretario.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo propone le seguenti modifiche. Al secondo capoverso delle premesse, che inizia con le parole « la valorizzazione del principio », il Governo propone di eliminare le parole da: « sia verticale » fino alle parole: « formazioni sociali »; pertanto, il secondo capoverso così reciterebbe: « La valorizzazione del principio di sussidiarietà deve essere pienamente acquisita in ogni legge dello Stato anche nel quadro di una auspicabile riforma della Costituzione ».

Nella parte dispositiva, con riferimento al primo capoverso che contiene l'impegno per il Governo a: « presentare entro sessanta giorni al Parlamento una relazione sulla materia », il Governo ritiene che tale termine sia troppo breve e comunque incongruo rispetto alla piena realizzazione delle politiche in questo campo, tenuto conto che il protocollo integrativo del patto sociale sul terzo settore è stato appena stipulato; credo, infatti, che entro sessanta giorni non potremmo rispettare gli impegni contenuti in tale documento. Il Governo propone di presentare detta relazione in occasione della presentazione del disegno di legge finanziaria, o comunque entro non meno di quattro mesi (cioè centoventi giorni).

Il Governo propone poi,...

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, spero per lo meno che stia facendo qualcosa di utile.

Prego, onorevole sottosegretario.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. ...pur

condividendo gli obiettivi di fondo, di eliminare il secondo capoverso del dispositivo che impegnerebbe il Governo: « a presentare, nel quadro dell'annunciato disegno di rilancio del federalismo, soluzioni per il riconoscimento del principio di sussidiarietà ». La questione di una riforma generale della Costituzione, infatti, va oltre il merito di una risoluzione sul terzo settore.

Per il resto, va tutto bene.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, invece dei sessanta giorni, lei chiedeva centoventi giorni ?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Centoventi giorni o, meglio ancora, in occasione della presentazione della legge finanziaria.

PRESIDENTE. E sull'altra risoluzione ?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo non condivide la preoccupazione e la contrapposizione che viene posta tra lo sviluppo del terzo settore e l'attuale compito dello Stato nella programmazione e nella gestione dei servizi dello Stato sociale. Il Governo è impegnato a far rispettare i contratti di lavoro e le norme di protezione sociale dei lavoratori di tutti i settori, e quindi anche di questo, non condivide la formulazione generale della risoluzione Giordano ed altri n. 6-00074.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè accoglie la riformulazione suggerita dal Governo ?

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, sono favorevole alla proposta dei centoventi giorni. Vorrei chiedere al Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, vi è anche un'altra proposta; nella premessa, il Governo propone di eliminare la ripartizione verticale ed orizzontale in modo che il testo risulti così modificato: « La valo-

rizzazione del principio di sussidiarietà deve essere pienamente acquisito... ». È d'accordo ?

LUCA VOLONTÈ. Sì, signor Presidente. Vorrei poi chiedere al Governo se, invece di abolire il secondo capoverso del dispositivo (credo che non ci siano problemi da parte del Governo, vista anche l'intenzione del Presidente del Consiglio e del sottosegretario Viviani), si potesse sostituire la parola « presentare », che è vincolante per il Governo, con la parola « favorire ». La frase così modificata diverrebbe la seguente: « favorire, nel quadro dell'annunciato rilancio del federalismo, una soluzione... ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sta bene, signor Presidente.

(Dichiarazioni di voto).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, credo che sia molto importante che la Camera dei deputati si pronunci su un atto così impegnativo su una materia — lo sviluppo del terzo settore — che è sicuramente una delle esperienze più dinamiche e significative del paese in questi anni. Con la valorizzazione del terzo settore si valorizza la cultura e la storia del nostro paese, ciò che è stato e ciò che è il volontariato, l'associazionismo, e le forme di mutualità, ma c'è anche il sostegno a questi soggetti che si sono sviluppati verso l'impresa *non profit*. Tale impresa è denotata dal non distribuire utili e da una grande missione da compiere nel solco della solidarietà e dei diritti dei cittadini. È la missione di intervenire nei servizi alla persona, alla cultura e all'ambiente. Ciò è importantissimo — mi preme dirlo —

anche per la cultura della sinistra se è vero come è vero che, nel dibattito sul rinnovamento del *welfare State*, si è usciti dalla dicotomia di conferire tutto allo Stato o tutto ai privati in virtù anche all'ingresso in forze del terzo settore. Così, oggi si può dire che accanto allo Stato e al privato vi è un privato sociale, il terzo settore, che non chiede allo Stato di ritirarsi ma di riqualificare meglio il proprio intervento e di assumersi ancora di più delle responsabilità nella programmazione e nel controllo di qualità per non restringere ma espandere la sfera dei diritti dei cittadini e la rete di protezione sociale.

Questo va nella direzione che tanta parte della società italiana sta chiedendo ormai da tempo. È importante che nella risoluzione si faccia cenno, tra le altre cose, anche al patto sottoscritto recentemente tra Governo e forum del terzo settore, perché questo è un atto di straordinario significato. È la prima volta che in un grande atto, il patto sociale per lo sviluppo, non solo è stato dato ascolto, ma si è tenuto anche conto della piattaforma avanzata dal forum del terzo settore, che, non dimentichiamolo, rappresenta una grandissima maggioranza di associazioni e di soggetti appartenenti a tutte le storie politiche e sociali di questo paese.

Ed è anche importante che nel punto del dispositivo in cui si parla della deducibilità fiscale — voglio sottolinearlo, signor Presidente — ci siano due riferimenti. Per quanto riguarda la deducibilità fiscale delle spese di assistenza per gli anziani e per i non autosufficienti, dobbiamo ricordare che la finanziaria, con un preciso stanziamento, ha introdotto questo importante principio, cioè che si possono dedurre anche le spese per l'assistenza ai non autosufficienti. Quando giungerà in aula l'importante ed attesa legge-quadro di riforma dell'assistenza, avremo l'occasione per inverare quanto già proposto, appunto, nella legge finanziaria: sarà quello lo strumento per dare concreta applicazione a questo importante principio. Laddove invece si parla della deducibilità per la formazione permanente per i lavoratori chiamati a sempre più fre-

quenti periodi di aggiornamento, è bene che si precisi che ci si riferisce a formazione professionale, riqualificazione, educazione e formazione permanente per coloro che sono espulsi dalla produzione o che rischiano di esserlo ed hanno bisogno di aggiornamento professionale. È altra cosa rispetto al dibattito tra scuola pubblica e scuola privata, perché non è questa la materia che vogliamo affrontare, essendo oggetto di un altro provvedimento in discussione in Parlamento.

Per tutte queste considerazioni, il gruppo dei democratici di sinistra darà voto favorevole alla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073, sottolineandone l'importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole di alleanza nazionale sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073, sottolineando che essa contiene elementi decisamente innovativi e, oserei quasi dire, di svolta per la nostra legislazione sociale.

Il riferimento esplicito alla *welfare community* contenuto in questa risoluzione dà il segno della linea di evoluzione e di riforma dello Stato sociale in Italia. Noi abbiamo più volte sottolineato che le nuove frontiere della tutela sociale, dell'assistenza e della solidarietà non possono non coinvolgere profondamente il terzo settore. Ciò non deve avvenire solo in un'ottica che spesso è stata definita in termini ambigui come *welfare mix*, in cui il terzo settore viene subordinato al dirigismo statale, viene in qualche modo coordinato, guidato o addirittura strumentalizzato rispetto ai tagli che oggi sono in atto nei confronti dello Stato sociale, ma anche nel segno della autonomia, da un lato, e del protagonismo del terzo settore, dall'altro. È proprio questo che si intende con il termine *welfare community*, in cui progressivamente le solidarietà spontanee presenti dentro la società civile organiz-

zata diventano il soggetto primario, proprio in conformità al principio di sussidiarietà, di tutta la presenza di assistenza, di coesione sociale, di legame sociale dentro il nostro paese.

Di conseguenza da questa scelta, dalla forte svolta impressa con questa risoluzione, discende una serie di indicazioni e di impegni per il Governo, che possono portare a muovere la legislazione italiana nei diversi campi, dando lo spazio adeguato al terzo settore.

Oggi ci troviamo, da questo punto di vista, su un crinale: possiamo tesaurizzare l'ampio dibattito che ha attraversato il paese ed ha coinvolto tutte le forze politiche, traducendolo in fatti concreti, oppure possiamo fare, come spesso avviene nel nostro paese, un passo indietro: il grande dibattito passa di moda e si torna indietro, trascurando le indicazioni effettive.

Gli impegni ai quali viene richiamato il Governo dalla risoluzione rappresentano un tentativo di tradurre in cifra la spinta culturale che si avverte oggi nel paese.

Per far capire che queste non sono semplici osservazioni astratte, voglio ricordare che la legislazione istituzionale sul *non profit* attende ancora, per un semplice errore relativo al finanziamento, di essere approvata: abbiamo perso due anni per il riconoscimento delle associazioni sociali dal punto di vista istituzionale. Questo è avvenuto perché mancavano in bilancio 10 miliardi.

Si tratta della dimostrazione più chiara che, al di là del luogo comune della deferenza nei confronti del terzo settore, quando si vanno ad operare le scelte più sostanziali — per l'occupazione, per la riforma dello Stato sociale —, ci si ferma e si finisce per tornare indietro.

Credo che di fronte a noi non abbiamo un tempo infinito e che, anzi, sia relativamente breve quello di cui disponiamo per fare in modo che la riforma dello Stato sociale in Italia si muova nel segno di rinnovate frontiere di socialità e solidaristiche. Tale riforma, infatti, non può che essere ispirata da una cultura comunitaria e quello attuale è il momento per

imprimere la svolta. Se il Governo e le istituzioni non riusciranno a passare ai fatti, rischieremo di assistere al decadimento e allo smantellamento del nostro Stato sociale di fronte alla realtà, ai fatti, alle contingenze storiche, alle compatibilità economiche, senza che si sia elaborato un sistema alternativo per supplire al tramonto storico della vecchia concezione statalista dello Stato sociale.

La necessità di far presto non è legata solo ad impegni generali nei confronti delle associazioni e di questa realtà, ma rappresenta anche un problema della nostra società a cui bisogna dare risposte urgenti, per evitare che nel paese si realizzi una rottura sociale che sarebbe poi difficile sanare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto, rifacendomi a quanto ho detto nella discussione sulle linee generali, per favorire una rapida approvazione della risoluzione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro, onorevole Volontè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, se possibile, vorrei aggiungere la mia firma alle mozioni Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348, di cui condivido pienamente lo spirito.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, le mozioni sono state ritirate. Forse lei intende aggiungere la sua firma alla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, signor Presidente.

Infatti condivido tutto quanto è stato affermato, anche alla luce delle esperienze che stiamo maturando in questi giorni nella elaborazione di alcuni provvedimenti. Dobbiamo riconoscere, infatti, l'altissimo ruolo che stanno svolgendo le associazioni di volontariato e del terzo settore in genere.

Sollecito pertanto l'Assemblea ad approvare questa risoluzione nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici sulla risoluzione Volontà ed altri n. 6-00073 e ritengo opportuno fare alcune considerazioni.

La risoluzione intende sollecitare non solo il Governo, ma anche il Parlamento — lo dico all'onorevole Alemanno —, a sostenere il cammino felicemente avviato con il riordino della disciplina tributaria delle ONLUS e degli enti non commerciali al fine di predisporre un quadro normativo favorevole allo sviluppo del terzo settore. Siamo convinti, come popolari, che da questo segmento rilevante della società possano svilupparsi occasioni non solo di lavoro — e sarebbe già cosa assai rilevante — ma anche di integrazione sociale, così da delineare una rete di protezione sociale offerta non solo dallo Stato ma anche da cittadini che si organizzano, delineando un modello che noi amiamo chiamare di società solidale.

Sottolineiamo quindi l'esigenza, innanzitutto, di concludere il sistema di leggi quadro avviato con la legge n. 266 sul volontariato e la legge n. 381 sulle cooperative sociali, con l'approvazione della legge sull'associazionismo e sulla promozione sociale, superando quindi i problemi di copertura finanziaria; in secondo luogo, occorre predisporre, soprattutto dopo l'indagine conoscitiva della Commissione affari sociali, una legge quadro civilistica sui soggetti che agiscono non a scopo di lucro,

dopo che si è tentato in modo positivo di razionalizzare dal punto di vista tributario con la legge sulle ONLUS e gli enti non commerciali. È inoltre opportuno accelerare l'approvazione di tutti quegli importanti provvedimenti che riconoscono alle formazioni sociali ed ai corpi intermedi la promozione e la gestione di servizi alla persona, come prospettato dalla stessa legge quadro sull'assistenza.

Vorrei anche richiamare — cosa che non fa la risoluzione, ma che ritengo altrettanto importante — l'esigenza di rafforzare gli strumenti di sostegno finanziario ai soggetti del terzo settore, anche perché, come sappiamo, tutti questi soggetti incontrano delle difficoltà ed hanno delle caratteristiche di sottocapitalizzazione. Guardiamo quindi con favore all'applicazione della delega per la riforma delle fondazioni bancarie ed alla estensione degli incentivi del Ministero dell'industria alle imprese sociali, prevista dalla legge finanziaria per il 1999.

Infine, anche se la risoluzione non vi fa riferimento, ritengo importantissimo concludere l'iter di alcuni provvedimenti che riguardano l'ambito giuslavoristico, che ha molto a che vedere con il buon funzionamento dei soggetti non aventi scopo di lucro e la creazione di una rete di protezione sociale che abbia personale qualificato, ma non meno regolarizzato e tutelato; mi riferisco, quindi, ai provvedimenti che riguardano il socio lavoratore ed i lavori atipici. Tutti questi provvedimenti fanno parte di un corpo organico, che secondo il parere dei popolari va nella direzione giusta: non ritengo, quindi, che non vi sia un disegno da parte della maggioranza del Parlamento e dello stesso Governo sul tema di un corpo organico di norme su uno Stato sociale al quale si affianchi un meccanismo di rete di protezione di società solidali o di *welfare community*.

Per tali ragioni, riteniamo che l'impegno del Governo, sollecitato nella risoluzione, di predisporre una relazione per il Parlamento in cui si forniscono indicazioni e dati sugli effetti delle leggi che abbiamo già approvato, e che stanno

sortendo favorevoli effetti, sia assolutamente importante. È di secondaria importanza, invece, se il tempo di cui ha necessità il Governo non è di sessanta ma di centoventi giorni in vista della predisposizione della legge finanziaria. Tale ipotesi non trova, per quanto riguarda il mio gruppo, alcun impedimento.

Riteniamo inoltre importantissimo che venga inserito nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria un richiamo esplicito della destinazione di risorse da indirizzare al terzo settore, così come un'applicazione efficace del protocollo aggiuntivo al patto sociale stipulato con i soggetti del terzo settore, che devono diventare parte organica della concertazione sociale: sono una parte significativa della realtà occupazionale, sociale e civile del paese, per cui non possono in alcun modo essere considerati soggetti di secondo piano, o di nessuna rilevanza da parte del Governo.

Guardiamo con favore anche all'attuazione del principio di sussidiarietà, senza forzature demagogiche o strumentali, ma nel senso di una efficace applicazione di alcuni principi già previsti dalla Costituzione, sia dal punto di vista del riconoscimento dell'importanza delle formazioni sociali, sia da quello del lavoro faticoso che il Parlamento ed il Governo stanno portando avanti; mi riferisco all'attuazione della legge Bassanini ed alla legge-quadro sull'assistenza.

La risoluzione riconosce, da una parte, l'importanza del lavoro già svolto dal Parlamento e dal Governo e la bontà del disegno offerto al paese sul fronte dell'applicazione di un nuovo modello di Stato sociale, dall'altra invita a procedere sulla traccia legislativa e di attuazione di provvedimenti di governo, alla quale i popolari guardano con grande favore. Essi la sosterranno pienamente, sia attraverso i propri rappresentanti nel Governo, sia attraverso il dibattito parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, le tre mozioni sono state ritirate proprio perché si voleva arrivare ad un punto comune, dopo aver constatato che esse, in fondo, erano simili per molti aspetti poiché ripercorrevano la strada della petizione popolare, presentata con un milione e mezzo di firme proprio a sostegno del principio di sussidiarietà che lei, Presidente, ha fatto propria. Come prima firmataria di una delle suddette mozioni, invito a votare a favore della risoluzione Volontè che accoglie anche alcuni principi emersi nel corso della discussione generale. Mi riferisco, ad esempio, all'invito da lei stesso rivolto alle principali Commissioni della Camera dei deputati nel senso di legiferare tenendo conto del principio di sussidiarietà.

Ritengo che sia una svolta importante in quanto, se la nostra legislazione partirà finalmente dal considerare il principio di sussidiarietà come asse portante di uno Stato che vuole davvero aprirsi verso il nuovo millennio, potrà compiere un passo notevole anche nei confronti di quel terzo settore emergente come linea di accordo fra lo Stato e il mercato. Esso, infatti, coinvolge direttamente i cittadini e spegne tutta una serie di motivazioni, anche emotive, che spesso hanno creato discrepanze fra Stato e mercato.

Inoltre, la risoluzione contiene un altro aspetto importante, cioè l'introduzione dell'accordo concluso con il forum del terzo settore sulla deducibilità fiscale delle spese sostenute dai singoli e, soprattutto, dalle famiglie per l'assistenza agli anziani, ai bambini, ai soggetti svantaggiati e alle persone non autosufficienti. Si tratta di un modo nuovo di impostare l'aiuto alla famiglia, che lo Stato non può relegare nello 0,8 per cento del PIL. Ricordo che, addirittura, alla maternità viene destinato solo lo 0,1 per cento del PIL.

Finalmente mi sembra vi sia una inversione di tendenza, e proprio per questo motivo invito tutti i colleghi a votare a

favore perché si tratta di una decisione importante e, soprattutto, unitaria del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, la discussione sul terzo settore è stata ampia perché — concordo con i colleghi che sono intervenuti prima di me — al suo interno esiste una realtà molto differenziata. Devo dire con chiarezza che essa contiene aspetti molto positivi, ma anche ombre. Sono convinta che occorreranno un monitoraggio ed un osservatorio attento su quanto sta accadendo in tale ambito. Ricordo che all'interno del terzo settore, infatti, vi sono posizioni differenziate; penso al volontariato, che auspica il non inglobamento nella definizione dell'impresa sociale. Il dibattito, pertanto, esiste ed è un dibattito vero perché tale realtà non è solo differenziata perché composta da più aspetti, ma complessa perché su di essa si stanno giocando tendenze che sono all'interno delle trasformazioni in atto sulla riforma dello Stato sociale. Credo che si renda necessario un dibattito politico e culturale per capire cosa sia davvero la riforma dello Stato sociale e comprendere il ruolo del *non profit*.

Noi comunisti italiani vogliamo sollecitare la riflessione su alcuni punti che suscitano preoccupazione. Sosteniamo la necessità di una riforma dello Stato sociale: è cambiato il mondo del lavoro, è in atto un processo di globalizzazione, sono mutate le condizioni che hanno costruito il sistema di tutela e di protezione sociale, il cui cardine era quello dell'organizzazione del lavoro; è cambiato lo *status* di lavoratore dipendente (maschio e occupato), per cui si sente il bisogno di una riforma dello Stato sociale. Tale necessità si avverte anche perché il sistema pubblico universalistico è diventato un sistema troppo autoreferenziale con derive burocratiche. Occorre capire però in quale direzione debba muoversi la riforma.

Da troppo tempo si parla di riforma all'interno della logica finanziaria, di tagli, di restrizioni. I vincoli fissati dagli accordi di Maastricht parlano chiaro, ma ieri leggevo su *Il Sole 24 Ore* un articolo che ha suscitato in me molta preoccupazione in quanto, con grande tranquillità, si affermava che alla riforma dello Stato sociale mancavano 20 mila miliardi e si proponeva, per finanziare il reddito minimo di inserimento, di procedere all'abolizione delle pensioni di anzianità e — si suggeriva anche — degli assegni familiari e delle indennità di accompagnamento per le invalidità.

È una materia vastissima e i comunisti italiani esprimono una seria preoccupazione e chiedono che anche la questione del terzo settore venga collocata nell'ambito di una cultura politica che veda la riforma del *welfare* come una riforma a basso costo del lavoro e con tagli alla spesa sociale. Ho parlato di *welfare* come una riforma a basso costo del lavoro perché sappiamo bene (sono convinta che questo sia uno degli aspetti positivi della risoluzione) che occorra mettere dei paletti, cioè una tutela contrattuale per gli operatori. Fino ad oggi vi è stata la tendenza ad utilizzare il terzo settore come un sistema di servizi a basso costo del lavoro. Si tratta di un problema di cui ci si deve assumere la responsabilità politica — lo dico alla maggioranza di cui faccio parte ed al Governo — perché è vero che il terzo settore, come avviene negli Stati Uniti d'America o in altri paesi d'Europa, assorbe tantissima occupazione, ma bisogna anche specificare quale tipo di occupazione, con quali tutele e diritti sindacali, con quali tipi di contratto.

Come ho già detto, si tratta di una questione molto complessa. Ho molto apprezzato che il Governo abbia precisato che la definizione stessa di sussidiarietà sia ancora un problema aperto. Non servono mozioni o risoluzioni che tentano di essere risolutive di una situazione che è complessa; non credo che esistano scorciatoie. Non dimentichiamo che in Com-

missione bicamerale il dibattito si è arenato proprio su questo punto politico, sul tipo di riforma istituzionale, sul concetto di sussidiarietà. Sono convinta che sia necessaria una sussidiarietà verticale, che il grande problema della riforma della pubblica amministrazione e del decentramento sia lo specchio di una democrazia monca. Noi abbiamo stabilito le funzioni ed i poteri ma non abbiamo fissato il sistema dei controlli dei poteri stessi, avendo alla base la risorsa inesauribile della partecipazione, dell'autorganizzazione dei cittadini. Dall'altra parte vi è una concezione della sussidiarietà — cosiddetta orizzontale — che pone al centro i cittadini, i quali sono lo Stato. Ha fatto bene il Governo a mantenere aperta la discussione, che dovrà essere affrontata nelle sedi opportune, sulla base dei provvedimenti opportuni e nei tempi opportuni.

I comunisti italiani intendono esprimere la propria posizione, che è di preoccupazione. Credo che vi sia una retorica antistatalista che non fa i conti con i compiti assolutamente moderni a cui è chiamata oggi la responsabilità pubblica di fronte alle grandi questioni derivanti dal processo di globalizzazione, dall'aumento delle esclusioni e delle povertà, cioè di fronte all'obiettivo di creare un nuovo sistema di protezioni sociali. È sempre più moderno, oggi, il ruolo dello Stato, unico terzo soggetto tra il mercato e gli interessi di benessere sociale.

La definizione stessa del terzo settore — mi riferisco proprio alla parola « terzo » — ha in sé una grande ambiguità, perché individua una possibile terza via: non c'è possibile terza via perché, oggi, la realtà del terzo settore — che noi vogliamo potenziare e valorizzare ed al quale affidiamo un ruolo di contributo alla costruzione della rete di protezione sociale — è, invece, tutta all'interno dei rapporti di produzione del mercato e alle sue logiche, nonostante i paletti e le regole che vogliamo dare.

Attenzione: mettere al centro i cittadini — dire cioè che i cittadini sono lo Stato — ci fa andare verso certe concezioni, molto

chiare e molto logiche, della destra, secondo cui i cittadini sono liberi di scegliere ed i diritti costituzionali — che sono diritti sociali — diventano diritti individuali; sempre secondo tali concezioni, l'individuo è l'individuo proprietario, lasciato solo di fronte alla contrattazione dei propri bisogni rispetto ad una offerta che proviene, indifferentemente, dal pubblico e dal privato.

Si tratta, colleghi, di grandi questioni, di problemi complessi, di scelte politiche e di cultura politica.

Condivido la necessità di potenziare e valorizzare il terzo settore con una normativa apposita; sono, però, ancora perplessa — e per questo ho espresso le mie preoccupazioni — sulla cultura di riferimento che è dietro il *non profit*.

In conclusione, pur apprezzando le precisazioni del Governo sul federalismo e sul concetto di sussidiarietà, il gruppo dei comunisti italiani si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, esprimo forti preoccupazioni sulla discussione che stiamo svolgendo oggi, su quella che abbiamo svolto nei giorni passati e sul voto che l'Assemblea dovrà esprimere.

Esprimo tali preoccupazioni come rappresentante di rifondazione comunista e come rappresentante del Comitato per il terzo settore della Commissione affari sociali; ma, anche, come persona che da oltre vent'anni lavora nel — e per il — terzo settore.

Mi sembra che la discussione, per come si sta svolgendo e per gli obiettivi che si sta prefigurando, costituisca in realtà un tentativo di omologazione e di normalizzazione del terzo settore, all'interno di un disegno molto diverso: un disegno che — lo dice chiaramente la mozione presentata dalla maggioranza dell'Assemblea — va nella direzione di piegare il *non profit* ed i servizi da esso

offerti ai bisogni dello Stato; al bisogno, soprattutto, di abbassare i costi ed il livello di spesa per i servizi sociali.

Il mio gruppo ha presentato, quindi, una risoluzione autonoma e diversa, che parte dal riconoscimento del ruolo del terzo settore e delle opportunità offerte da molti cittadini nel nostro paese, i quali hanno messo a disposizione le proprie competenze e le proprie capacità professionali, nonché la propria solidarietà, per aiutare le categorie emarginate contro l'esclusione.

In questo momento rischiamo, invece, di utilizzare questa forza solamente per distruggere: quando parliamo di riforma, quasi sempre parliamo di tagli allo Stato sociale. Ricordiamo il dibattito sulla sussidiarietà svolto all'interno della Commissione bicamerale e quali fossero, in quel momento, le posizioni emerse nell'Assemblea.

Credo che la risoluzione Volontè, che si basa, soprattutto, sul riconoscimento del principio di sussidiarietà, sia un grimaldello estremamente pericoloso sulla strada della legge quadro di riforma dell'assistenza sociale, attualmente in discussione in Parlamento.

La nostra risoluzione, pur partendo dal riconoscimento del ruolo importante e fondamentale del terzo settore negli anni passati, arriva a conclusioni completamente diverse.

Il dibattito che oggi è in corso sulla sussidiarietà orizzontale viene visto come rimedio al progressivo ritiro dello Stato e delle amministrazioni locali dalla gestione della cosa pubblica. Si pensa impropriamente di trasferire funzioni e prestazioni di competenza dello Stato — perché devono essere offerte a tutti i cittadini — alle realtà del terzo settore. Noi riteniamo che quest'ultimo non possa sostituirsi al ruolo dello Stato, ma debba aggiungersi ad esso, come è avvenuto finora, organizzando i settori più deboli della società, senza rinunciare per questo alla propria forza, che in questi anni è consistita nella sua capacità innovativa e di sperimentazione di nuove modalità nell'offerta dei servizi. Oggi noi tutti, credo, vediamo nelle nostre

realtà locali una serie di cooperative, di associazioni che vengono costituite *ad hoc* per l'attribuzione di appalti al massimo ribasso. Ciò non significa valorizzare il terzo settore, ma usarlo come tappabuchi che si occupa di tutto ciò che l'ente locale non vuole più fare. Noi dobbiamo opporci a questo, perché crediamo nella necessità di uno Stato che offra servizi rivolti universalmente a tutti i cittadini, ma anche perché crediamo fortemente nella capacità dei cittadini di organizzarsi in forme di autotutela.

Per tali motivi vogliamo affermare fortemente la nostra contrarietà a quanto oggi si sta per votare in quest'aula, in quanto ci sembra che, dietro a tutto l'interesse che negli ultimi anni si è sviluppato intorno al terzo settore, vi sia soltanto la volontà di ridurre la spesa statale per le politiche sociali e noi rifiutiamo totalmente questa logica.

Un altro aspetto sul quale desidero soffermarmi brevemente riguarda la necessità di tutelare i diritti dei lavoratori del terzo settore. Io stessa ho portato in Commissione affari sociali un contratto di lavoro che prevedeva una paga oraria di 10 mila lire, comprensive di festività e malattie e senza che vi fosse alcuna possibilità per il socio lavoratore...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Valpiana, perché ha già superato il tempo a sua disposizione.

TIZIANA VALPIANA. Concludo rapidamente, Presidente.

Credo insomma che tutta una serie di questioni (mi riferisco anche ad una proposta di legge presentata da rifondazione comunista sulla tutela del socio lavoratore) vadano affrontate al più presto, non tanto per estendere ulteriormente una legislazione che già comincia ad essere farraginoso per le realtà del terzo settore, quanto invece per semplificarla, in una prospettiva di rilancio e di qualificazione dello Stato sociale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).